

# GLI SCACCHI ALLA CORTE DEI MONTEFELTRO

Tra le ineguagliabili tarsie che decorano lo studiolo del Palazzo Ducale di Urbino si intravedono delle pedine di una scacchiera, a testimonianza che nella corte feltresca era praticato il “nobil giuoco”.



Ad Urbino passarono gli intellettuali più illustri del rinascimento: gli architetti Leon Battista Alberti, Luciano Laurana e Francesco di Giorgio Martini; i pittori Paolo Uccello, Giusto di Gand e Pedro Berruguete; il grande umanista Baldassarre Castiglione; nonché gli eclettici biturgensi Piero della Francesca e Luca Pacioli.

Seguendo le tracce del grande matematico francescano, che oggi si sta riscoprendo anche come formidabile scacchista, troveremo alcuni indizi che testimoniano l'interesse delle corti rinascimentali dei Montefeltro e dei Gonzaga per gli scacchi. Nel 1499 Pacioli donò a Isabella d'Este, appassionata di scacchi e sposa di Francesco Gonzaga, il trattato *De ludo scachorum*: prezioso manoscritto sul gioco degli scacchi, recentemente ritrovato a Gorizia. Il testo tratta 114 “partiti” (studi scacchistici), di cui 26 da giocare “a la rabiosa”, cioè con quelle che per allora erano le nuove regole degli scacchi e che ancora oggi costituiscono la base del “nobil giuoco”. Il trattato è stato scritto in più riprese alla fine del XV secolo, quando Federico da Montefeltro era già morto. In quel periodo il legame tra le corti di

Urbino e di Mantova era parentale ed Elisabetta Gonzaga, data in sposa nel 1488 a Guidobaldo da Montefeltro, era confidente e amica della cognata Isabella d'Este.

Fra Luca Pacioli conobbe Guidobaldo da Montefeltro a Roma nel 1489 ed a lui dedicò l'opera *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalita*. Un importante indizio della frequentazione del religioso matematico alla corte dei Montefeltro è rappresentato dal dipinto che lo vede ritratto, a fianco ad un giovane (forse Guidobaldo da Montefeltro), mentre indica su una lavagna delle figure geometriche; il dipinto, oggi al Museo nazionale di Capodimonte, si trovava a Urbino come è testimoniato nell'inventario, redatto nel 1631, dei beni del Guardaroba della dinastia dei Della Rovere.



Il Pacioli era attratto da Urbino anche perché lì si trovava una preziosa biblioteca in cui era stata raccolta l'eredità della matematica medievale e si stava portando alla luce la “nuova” matematica antica che si andava traducendo in latino. Resta facile immaginare che nella raffinata corte dei Montefeltro gli scacchi fossero un elegante passatempo ludico.